

## LA CONDUZIONE DEI GRUPPI IN MONTAGNA NOTE PER IL RELATORE – 2010

### GENERALITÀ

Queste note sono riferite alla omonima presentazione (ppt/pdf) e sintetizzano i principali aspetti riferibili alle varie schermate. Scopo della presentazione è di fornire un quadro di riferimento utile alla organizzazione ed alla conduzione di un gruppo in montagna.

La presentazione tratta gli aspetti tecnici della conduzione di un gruppo in montagna (con particolare riferimento a gite sociali o di Alpinismo giovanile in ambito CAI), ed è stata sviluppata in linea generale per i corsi accompagnatori. Nella sua versione iniziale risale al 1992 (lucidi in acetato e proiezione di diapositive), si è via via evoluta ed estesa nella struttura e nei contenuti, anche passando al formato elettronico *PowerPoint*, fino a questa versione (2010).

Le conoscenze individuali di tecnica alpinistica e/o escursionistica, di meteorologia, di topografia (lettura della carta) e di navigazione strumentale, e sulle dinamiche di gruppo, necessarie tutte allo svolgimento dell'attività di accompagnamento di gruppi in montagna, sono date per note e non vengono trattate in questa sede.

Le immagini sono in buona parte tratte da attività di Alpinismo giovanile, ma i concetti base per la conduzione di gruppi di adulti o di giovani sono sostanzialmente gli stessi, mentre variano considerevolmente gli aspetti psicologico, educativo, didattico e di affidamento.

Le uscite dei corsi e le gite a marcata caratteristica culturale e scientifica, per le quali restano comunque validi i criteri generali di conduzione dei gruppi qui esposti, richiedono ulteriori impostazioni particolari in funzione delle preminenti necessità didattiche che in questa sede sono solo accennate.

Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del volontariato; può essere utilizzato in attività senza fini di lucro citando la fonte, e non può essere copiato, modificato, stralciato o riprodotto senza autorizzazione scritta.

Tutte le foto e gli schemi, ove non diversamente indicato, sono dell'autore, che ringrazia la Scuola di Alpinismo giovanile della Sezione Ligure del CAI, la scuola LPV ed i tanti amici che hanno contribuito in vari modi a quest'opera.

Gian Carlo Nardi

[gianardi@tin.it](mailto:gianardi@tin.it)

## **SOMMARIO**

La presentazione è articolata in cinque parti, corrispondenti ad altrettanti file pdf, per complessivamente dodici capitoli così articolati:

- |         |   |
|---------|---|
| Parte 1 | 1) teoria e dinamiche di gruppo<br>2) il direttore di gita e gli accompagnatori   |
| Parte 2 | 3) la pianificazione della gita<br>4) terreno / condizioni / persone  |
| Parte 3 | 5) una gita di gruppo<br>6) comitive particolari<br>7) alcune situazioni specifiche   |
| Parte 4 | 8) spunti per la didattica sul campo<br>9) escursionismo scolastico   |
| Parte 5 | 10) introduzione all'ingegneria della sicurezza<br>11) autosoccorso e gestione dell'emergenza<br>12) suggerimenti bibliografici |

Un sesto file contiene una versione condensata della presentazione, basata su una selezione di schermate della versione completa. È particolarmente indicata per una prima introduzione al tema dell'accompagnamento dei gruppi.

## **TESTI CONNESSI**

Completano la presentazione i seguenti testi disponibili in formato pdf:

- Appunti sui gruppi di giovani in montagna (2006)
- Appunti sulla conduzione tecnica dei gruppi di AG (2006)
- Parallelismo tra gita e lezione – di Giulio Tortello, psicologo (1996)
- Conduzione di un gruppo scolastico (1996)
- Bibliografia sulla conduzione dei gruppi in montagna (2010)

## **NOTE ALLE SCHERMATE PER IL RELATORE – PARTE 1**

### **COPERTINA**

Gruppo di Alpinismo giovanile sulla strada reale di caccia al Nivelé

2 – Avvertenza

3 – Note

4 – Premesse

Schermate iniziali riportate su ogni file

5 – Sommario

Sommario della presentazione, articolata su 12 capitoli, ripartiti in cinque file, con evidenziate le parti contenute nel file corrente (1° e 2° capitolo).

### **1° capitolo – Teoria e dinamiche di gruppo**

In copertina, corso di aggiornamento insegnanti a Bondeno, in val Chiavenna

**1/7** – Riflessione iniziale – Wolfgang Goethe

L'importanza dei rapporti umani.

**1/8** – Il piccolo gruppo

Le dimensioni e le caratteristiche di un tipico gruppo del CAI, generalmente inquadrabile in psicologia come un piccolo gruppo secondario.

La coesione come parametro fondamentale.

**1/9** – Struttura e termini del gruppo

Un gruppo di persone non è la semplice somma dei suoi componenti, ma qualcosa di molto diverso...

Gli aspetti strutturali del gruppo di nostro interesse, un piccolo gruppo, sono in generale relativamente semplici: un direttore di gita; un sottogruppo accompagnatori (in linea di massima + esperti, + affiatati e - numerosi) e un sottogruppo partecipanti (in genere + eterogenei e - preparati).

Gli aspetti dinamici sono molto più complessi e condizionati dal contesto sociale, legale e fisico (dinamiche di gruppo).

Grande importanza dello scorrere del tempo, sia nella singola gita, sia nella storia del gruppo.

**1/10** – La comunicazione

È lo strumento indispensabile per la coesione di un gruppo.

Le caratteristiche di una comunicazione efficace.

**1/11** – Le fasi dinamiche dell'attività

Le cinque fasi temporali in cui si articola una attività di gruppo come quello di una tipica gita CAI (orientativamente, dalle 20 alle 50 persone):

1) Contratto – è la fase della negoziazione tra chi progetta e chi è interessato a partecipare, nella quale non è bene alimentare aspettative infondate;

2) Consegne – assegnazione dei compiti e dei riferimenti ad accompagnatori e partecipanti per lo svolgimento dell'attività;

- 3) Conduzione – fase operativa dell'attività, costituisce l'oggetto principale di questa presentazione;
- 4) Consuntivo – è il bilancio finale, sotto tutti gli aspetti, dell'attività; grande importanza della revisione critica sistematica per il miglioramento della qualità;
- 5) Controllo – fase trasversale alle altre, è tipica della leadership ed è un processo continuo della pianificazione con le azioni necessarie per osservare, correggere l'azione e raggiungere gli obiettivi.

#### **1/12 – Ruoli e responsabilità**

Da subito, una riflessione sul chi fa cosa, sulla necessità di ruoli e compiti ben definiti, e sulla possibilità di essere chiamati a rispondere delle proprie azioni.

#### **1/13 – Tipi di gruppo**

Alcuni tipi di gruppo in ambito CAI. I parametri iniziali sono dimensione e coesione e, nel caso del gruppo precostituito (ad esempio una classe scolastica), la chiara definizione del rapporto tra l'accompagnatore e il leader formale del gruppo.

#### **1/14 – Rapporti...**

Non è possibile stabilire a priori un rapporto fisso tra accompagnatori e accompagnati, stante la vasta gamma di variabili. È però fondamentale porsi il problema e definirlo con chiarezza nella situazione data.

#### **1/15 – Una linea guida**

La linea guida dell'Alpinismo giovanile, per una gita priva di difficoltà alpinistiche e che sviluppa una didattica di base, prevede un rapporto di 6 a 1, più un coordinatore. Quando è possibile, è preferibile suddividersi in nuclei di 6/8 persone con due accompagnatori, sempre oltre al direttore di gita (coordinatore).

#### **1/16 – Le età: senior e junior**

L'importanza di tenere ben conto dell'età dei partecipanti, che può variare tra valori anche molto distanti fra loro.

#### **1/17 – Le età: i più giovani**

Per i bambini, nelle dovute condizioni, la montagna è un regno incantato. Chi li accompagna deve conoscere molto bene l'ambiente alpino e le esigenze dei più piccoli per trovare una corretta sintesi.

#### **1/18 – La tarda infanzia: il gioco**

La prima fascia di età contemplata dal progetto educativo del CAI, dagli 8 agli 11 anni, dove una categoria fondamentale è il gioco.

#### **1/19 – La preadolescenza: l'avventura**

La seconda fascia di età contemplata dal progetto educativo del CAI, dagli 11 ai 14 anni, dove una categoria fondamentale è l'avventura.

#### **1/20 – L'adolescenza: l'impegno**

La terza fascia di età contemplata dal progetto educativo del CAI, dai 14 ai 17 anni, dove una categoria fondamentale è l'impegno.

## **2° capitolo – La figura del direttore di gita e il team degli accompagnatori**

In copertina, gruppo di Alpinismo giovanile verso il ghiacciaio del Mandrone

### **1/22 – Riflessione iniziale – Luca Prochet**

Tra apparire ed essere.

### **1/23 – Leadership...**

Le qualità auspicabile per un direttore di gita, tratte da “Il rischio Valanghe” di Werner Munter e da presentazioni SVI (Ernesto Bassetti).

### **1/24 – e ancora...**

Prosecuzione dell’elenco.

### **1/25 – Le decisioni**

Al direttore di gita competono le decisioni importanti.

Riflessione sulle condizioni di incertezza nelle quali spesso ci si trova a dover agire.

### **1/26 – Gruppo e rischio**

Il più grande pericolo: il nostro atteggiamento mentale verso il rischio e l’istinto del gregge. Sono numerosi in letteratura i meccanismi psicologici che distorcono la percezione del rischio, specie nell’attività di gruppo.

Il gruppo in sé tende a far abbassare la guardia (*risk shift effect* e sindrome del gregge). L’osservatore esterno lo rileva bene, per chi fa parte del gruppo non è così evidente. Qui sta la genesi di non pochi incidenti.

### **1/27 – La squadra efficiente**

Lista di controllo sulla qualità del team.

Un buon livello di comunicazione e di feed-back è basilare.

### **1/28 – Formazione: un delicato equilibrio**

Rebuffat vedeva l’alpinismo attraverso un delicato equilibrio tra entusiasmo e lucidità. La formazione, in fondo, non è poi molto diversa.

### **1/29 – L’evoluzione di un team**

Le fasi di evoluzione di una squadra, secondo le più accreditate teorie.

### **1/30 – Gioco di squadra**

Una buona conduzione di un gruppo in montagna è sempre il frutto di un gioco di squadra e della consapevolezza della situazione (concentrazione).

### **1/31 – Alcune pillole**

Qualche suggerimento pratico imparato direttamente

### **1/32 - Crediti**

Crediti fotografici e ringraziamenti.

### **1/33 - Controcopertina**

Gruppo di Alpinismo giovanile al Passo di Løbbia Alta, in Adamello

## NOTE ALLE SCHERMATE PER IL RELATORE – PARTE 2

### **COPERTINA**

Gruppo di Alpinismo giovanile sulla strada reale di caccia al Nivelé

2 – Avvertenza

3 – Note

4 – Premesse

Schermate iniziali riportate su ogni file

5 – Sommario

Sommario della presentazione, articolata su 12 capitoli, ripartiti in cinque file, con evidenziate le parti contenute nel file corrente (3° e 4° capitolo).

### **3° capitolo – La pianificazione della gita**

In copertina, giovani di AG al colle del Breithorn

**2/7** – Riflessione iniziale – Francesco Petrarca

L'imprevisto come regola nell'agire umano.

**2/8** – Il progetto della gita

Il concetto di progetto come momento di sintesi per molteplici e non di rado contrastanti esigenze è alla base della riuscita della gita.

Introduce il concetto di pianificazione della gita (studio e ipotesi di soluzioni sviluppate e valutate precedentemente), con il fattore umano al centro dell'attenzione.

Secondo studi svizzeri, a errori e omissioni in questa fase sono riconducibili le cause del 60-70% degli incidenti in montagna.

**2/9** – Cinque domande per iniziare

La nota regola del giornalismo anglosassone è sempre una buona base di partenza. Ci aiuta, di più se nella forma scritta, a definire dall'inizio e con chiarezza il contorno del progetto.

**2/10** – Una uscita in montagna

Una uscita in montagna è sempre una attività molto complessa, dove occorre mediare fra esigenze non di rado contrapposte ed agire talvolta in condizioni di incertezza. È importante riflettere sugli ambiti in cui si articola una generica gita.

1) Informativo: l'importanza basilare di buone informazioni per la riuscita dell'attività;

2) Organizzativo: in linea generale, tutto ciò che precede l'inizio dell'attività (in questa fase, le decisioni possono in genere essere ben meditate);

3) Operativo: l'attività sul campo. Gli aspetti fondamentali sono il confronto con la realtà e lo scorrere del tempo. La validità delle decisioni è anche in funzione della tempestività con cui sono prese, e vale il principio del *hic et nunc* (qui ed ora);

4) Logistico: tutto ciò che è a sostegno dell'attività principale (trasporti, alloggiamenti, supporti, eccetera ...);

5) di sicurezza: tutto ciò che costituisce la cornice di sicurezza (prevenzione, protezione, autosoccorso e soccorso) in un ambiente difficile e potenzialmente ostile.

### **2/11 – La pianificazione della gita**

La pianificazione si evolve nel tempo con l'affinamento delle informazioni disponibili, e deve adattarsi alla realtà fattuale nel corso dell'azione. La realtà prevale sempre sulla pianificazione, che nonostante questo resta irrinunciabile per strutturare l'attività e per disporre degli elementi utili a prendere le migliori decisioni operative sul campo. I tre fattori da tenere sempre sotto controllo nell'organizzazione e nella conduzione dell'attività, vero e proprio schema mentale, sono:

- il terreno (su cui ci muoviamo);
- la situazione (in cui ci muoviamo);
- le persone (con cui ci muoviamo).

Lo schema è un libero adattamento del metodo "3x3" di Werner Munter sulla riduzione del rischio valanghe, la cui filosofia si ritiene valida come base sistematica per la pianificazione e il controllo anche della gita estiva.

### **2/12 – Gestione del rischio**

Il rischio zero non esiste, e la gestione del rischio mira a ridurlo a livelli ritenuti accettabili. Il metodo 3x3 di Munter prevede una serie di filtri spazio-temporali da applicare ai processi decisionali. Il metodo presuppone che le decisioni prese siano corrette e i comportamenti conseguenti coerenti; cosa che non sempre si verifica nella realtà, ma questo attiene alla responsabilità del leader.

### **2/13 – Il metodo 3x3**

Schematizzazione grafica sulla linea del tempo

### **2/14 – Matrice del metodo 3x3 (rielaborato)**

Riassunto molto schematico e assolutamente non esaustivo della matrice dei contenuti, al solo fine di tratteggiarne la struttura. È consigliato il riferimento diretto al testo originale di Munter sul rischio di valanga, o al capitolo dedicato nel manuale "Scialpinismo" del CAI (vedi bibliografia).

### **2 /15 – Sviluppo della pianificazione - 1**

L'intero ciclo della pianificazione si articola in quattro fasi, la prima delle quali, la pianificazione di massima, può aver luogo, per ragioni di calendario sociale, anche molti mesi prima della data prevista per la gita. È essenzialmente uno studio di fattibilità e di definizione delle esigenze per l'idea considerata (tempistica!).

### **2 /16 – Sviluppo della pianificazione - 2**

A ridosso della gita, la pianificazione di massima viene rivista sulla base delle informazioni aggiornate su persone, condizioni e percorso, e viene messa a punto evolvendo in pianificazione operativa.

### **2 /17 – Sviluppo della pianificazione - 3**

Sul posto e durante tutto il corso dell'attività la pianificazione operativa diventa "continua" e dal confronto con la realtà si prendono le decisioni concrete (proseguo, modifico o rientro) secondo criteri di fattibilità e di sicurezza (verifica dei tempi!). L'azione deve essere trainata dalla ricognizione, e non spinta dalla pianificazione.

### **2 /18 – Sviluppo della pianificazione - 4**

Terminata la gita, una lucida revisione critica è fattore indispensabile per la crescita qualitativa personale e di gruppo (ciclo delle lezioni apprese). È anche importante analizzare a fondo eventuali "quasi incidenti", di cui in genere non si parla volentieri.

**2/19 – Lista di controllo**

Tratta dai manuali SAC-CAS (*Sport di montagna estate/inverno*), è un valido strumento per la valutazione della pianificazione, e in particolare della fase operativa al momento di intraprendere al gita. Più in generale, i due manuali svizzeri hanno un impianto che li rende un ottimo riferimento per la pianificazione in generale, con una prospettiva legata al fattore umano in montagna e al ruolo del capogruppo.

**2/20 – La gita invernale**

La pianificazione della gita invernale deve tassativamente comprendere anche un metodo per la riduzione del rischio valanghe, di elezione il metodo “3x3” di Munter.

**2/21 – Il piano operativo**

La redazione in forma scritta obbliga alla sintesi e alla chiarezza, e favorisce la comunicazione del piano operativo fra gli accompagnatori.

È importante, in ambienti impegnativi, che i problemi di percorso e le tattiche da impiegare siano già impostati, e con le soluzioni e le alternative consultabili con facilità in ogni situazione. È illusorio pensare di poter efficacemente affrontare il problema partendo da zero in pessime condizioni meteo e/o sotto stress.

I criteri per la scelta del tipo di piano di marcia e per la sua redazione sono molteplici. Nel merito si rimanda ai testi specifici di orientamento (lettura della carta) e di navigazione terrestre e satellitare. Importanza dei tempi (*timing*) e della pianificazione inversa (*back planning*), ossia la verifica dei tempi calcolata a ritroso.

Nel caso di corsi, il piano operativo sarà integrato dal piano didattico (formazione dei gruppetti, docente o istruttore, attività da svolgere, contenuti e metodi, tempi eccetera), coerente con il piano operativo.

**2/22 – Comunicazioni radio**

La possibilità di una rete di collegamento radio interno al gruppo è oggi facilmente risolvibile, e gli apparati più interessanti sembrano essere i “PMR”.

Resta la difficoltà di collegamenti con l'esterno, non essendo attivo in Italia un canale unificato di chiamata e di soccorso (il canale di emergenza europeo), se non in alcune regioni autonome.

Il telefono cellulare, basilare se c'è campo per le chiamate verso l'esterno, non è efficace nel sostituire la radio nel collegamento interno del gruppo.

**2/23 – Cose servono...**

Un elenco non certo esaustivo di materiale utile in gita, da personalizzare secondo le situazioni e le preferenze.

Attenzione alla carica delle batterie (sempre alcaline): con il freddo, la disponibilità di energia si riduce anche notevolmente.



#### **4° capitolo – Terreno - Condizioni - Persone**

In copertina, gruppo di AG al lago Leità, in discesa dalla Basei verso il Nivelé

##### **2/25 – Riflessione iniziale – Maurizio Dalla Libera**

Sulla capacità di valutazione.

##### **2/26 – Lo studio del percorso**

Complessa operazione di ricerca e analisi delle informazioni, valutazione delle interconnessioni e sintesi finale operativa. Ad errate valutazioni in questa fase sono statisticamente riconducibili gran parte delle cause prime degli incidenti in montagna.

Un metodico e progressivo addestramento a questa operazione è componente fondamentale della formazione culturale e tecnica di un giovane alpinista.

##### **2/27 – Complessità della gita**

La complessità della gita è una valutazione che integra la difficoltà del percorso, che è riferita a singole cordate o gruppetti limitati, con parametri legati al controllo e alle caratteristiche dei gruppi numerosi. Fra i vari fattori significativi (vedi testo di riferimento), a titolo di esempio, una riflessione sulla complessità crescente in funzione della tipologia del percorso. Fare eventualmente un cenno alla visibilità del percorso, alla quota media e max, ai tratti su sentiero o fuori sentiero, alla necessità di fare la traccia, alla presenza di punti d'appoggio e vie di fuga, eccetera.

##### **2/28 – Aspetti particolari**

Alcuni aspetti particolari dello studio del percorso da studiare e valutare per la buona riuscita della gita. Importante la pianificazione inversa (verifica dei tempi "a ritroso" per orari "al più tardi"), da confrontare anche con la durata del giorno.

##### **2/29 – Le carte topografiche**

La carta topografica è la base irrinunciabile del piano di marcia. La carta 1:50.000 è una carta generale, utile per la visione di insieme, che può essere utilizzata sul terreno esclusivamente su percorsi molto semplici e interamente su mulattiere e sentieri ben segnalati. Il piano di marcia (con la sola eccezione citata) deve basarsi sempre sulla carta topografica 1:25.000 di buona qualità, con reticolato UTM e datum noto, unica carta con una accurata rappresentazione del terreno.

Attenzione ai limiti insiti nelle carte tecniche e nelle carte turistico-escursionistiche.

##### **2/30 – Carta, bussola e... GPS**

Una abilità essenziale per una attività autonoma e consapevole in montagna si basa sulle capacità di lettura della carta e di navigazione strumentale. Il GPS, vero genio della lampada, sarà di ausilio straordinario per chi sa ragionare in termini di coordinate UTM.

##### **2/31 – Overlay**

È buona norma annotare la carta topografica per una più agevole consultazione sul terreno, particolarmente in condizioni difficili. Evidenziare i punti significativi e di decisione indicando l'orario di previsto passaggio "al più tardi", e aggiornare via via la propria posizione.

È possibile annotare una fotocopia della carta (originale nel sacco), oppure annotare con pennarelli fini sul rivestimento trasparente del porta carte (consigliato). A fine gita, con cotone e alcool si ripulisce tutto.

### **2/32 – Condizioni**

Sono molteplici e non trattabili esaustivamente, specie in teoria. A titolo di esempio:

- buone condizioni di tempo e assenza di pericoli oggettivi;
- cattive condizioni meteo e problemi di orientamento;
- condizioni apparentemente buone, ma ... il pendio sarà stabile se mi avvicinassi troppo alla cornice? (per la serie: i pericoli occorre saperli riconoscere).

### **2/33 – Meteo...**

Lo studio dei bollettini meteo nei giorni precedenti (almeno tre) e una sensibilità all'osservazione sul terreno costituiscono le informazioni indispensabili. Conoscenza ed esperienze acquisite consentiranno di elaborarle per valutare la situazione.

### **2/34 – I partecipanti**

Una gita in montagna è primariamente una questione di persone, con tutte le possibili variabili legate agli individui. In particolare gli aspetti psicologici non debbono essere mai sottovalutati.

Si sottolinea la criticità, anche in termini di pericolo, dell'aggregato dell'ultimo minuto (ovviamente, se non conosciuto).

### **2/35 – Gregge e gruppo**

A sinistra: un gregge.

A destra: un gruppo.

*In questa schermata, come nella successiva, le considerazioni sono ovvie ....*

### **2/36 – Le persone**

A sinistra: distratti, male equipaggiati, non in sintonia con l'ambiente.

A destra: attenti, ben equipaggiati, in sintonia con l'ambiente.

### **2/37 – La valutazione della situazione**

È la responsabilità specifica del Direttore di gita, che deve valutare la situazione prima della partenza (vado o non vado) e durante la gita (continuo o rientro). La valutazione oggettiva della situazione deve sempre essere confrontata con le condizioni del gruppo (in generale e singoli partecipanti) per poi tramutarsi in decisioni operative.

Fondamentale l'intesa e la comunicazione con i collaboratori, sia nell'osservazione, sia nella valutazione.

### **2/38 - Crediti**

Crediti fotografici e ringraziamenti.

### **2/39 - Controcopertina**

Gruppo di Alpinismo giovanile sul Cevedale

## NOTE ALLE SCHERMATE PER IL RELATORE – PARTE 3

### **COPERTINA**

Gruppo di Alpinismo giovanile sulla strada reale di caccia al Nivelé

2 – Avvertenza

3 – Note

4 – Premesse

Schermate iniziali riportate su ogni file

5 – Sommario

Sommario della presentazione, articolata su 12 capitoli, ripartiti in cinque file, con evidenziate le parti contenute nel file corrente (5°, 6° e 7° capitolo).

### **5° capitolo – Una gita di gruppo**

In copertina, gruppo di AG salendo al Colle di Vallanta, durante il giro del Monviso.

#### **3/7 – Riflessione iniziale – Chris Bonington**

Sul ruolo dei soci del Club alpino.

#### **3/8 – Gruppo di riferimento**

In questa sezione si schematizza la gita escursionistica con un gruppo significativo, a titolo di riferimento ipotizzato di circa 30-40 persone (un pullman).

#### **3/9 – Organizzazione**

La conduzione di un gruppo richiede un numero congruo di accompagnatori. Questi debbono essere affiatati e coordinati, con ruoli e incarichi ben definiti.

Tre i ruoli fissi, necessari con ogni gruppo significativo: testa (il capofila) davanti; coda (la scopa) dietro; e il direttore dove serve. Possibilmente tutti dotati di radio.

Quando necessario, ulteriori ruoli da attivare in funzione del profilo dell'attività.

Il *briefing* e il *de-briefing* come momenti iniziale e finale della gita.

#### **3/10 – Ruoli fissi: Testa**

Davanti. È colui che “guida” la marcia del gruppo (direzione e velocità). Necessita di un buon senso del terreno e della fermezza per non farsi superare o influenzare dai partecipanti. Deve sistematicamente guardare indietro per vedere come reagisce il gruppo alle sue scelte.

#### **3/11 – Ruoli fissi: Coda**

Dietro. La “scopa” che chiude la marcia del gruppo. Ruolo che richiede grande pazienza e che consente la migliore visione sulla comitiva. In genere porta il materiale di primo soccorso. È la posizione dove maggiormente si impara il mestiere di accompagnatore.

#### **3/12 – Ruoli fissi: Direttore di gita**

Ruolo fisso, ma posizione libera in funzione delle circostanze. A lui competono le decisioni difficili, e necessita di esperienza e di agilità mentale. Ha studiato a fondo il percorso, e ha ben presente il contesto in cui si muove e le alternative possibili.

### **3/13 – Quando serve**

In funzione del progetto della gita, o anche seguito di circostanze impreviste, si attivano ruoli particolari, anche di grande importanza, che integrano e mai sostituiscono i ruoli fissi. I più tipici:

- navigatore, che in caso di cattiva visibilità o di percorsi problematici affianca (e non sostituisce) la testa facendosi carico della navigazione;
- punta avanzata, che precede il gruppo quando necessario per riconoscere il percorso o anticipare situazioni particolari (ad esempio, l'arrivo in rifugio);
- tecnico, per passaggi attrezzati, predisposizioni didattiche ecc;
- logistico, a supporto (rifugio, capanna autogestita, viaggio ecc.);
- guida locale, conoscitore dei luoghi;
- esperto in particolari discipline, per ruoli didattico-culturali e simili.

Vi è poi l'imprevisto che, per definizione, arriva sempre. Quando riveste forme significative di emergenza sanitaria o infortunistica, alla responsabilità del direttore si affianca quella di eventuali soggetti presenti con capacità specifiche (medici, paramedici, soccorritori), i quali intervengono in base al principio della leadership di competenza.

### **3/14 – Alcune fasi tipiche...**

*Questa e le prossime due schermate abbozzano alcuni momenti tipici dello sviluppo di una gita escursionistica standard.*

- La partenza: il gruppo parte sempre compatto. Evitare le partenze frazionate.
- Il riscaldamento: la partenza deve essere lenta, specie con basse temperature. Solo a riscaldamento e rottura del fiato avvenute si potrà aumentare progressivamente l'andatura.
- Lo stop. Sosta brevissima per alleggerire il vestiario, in genere alla fine del riscaldamento (e al primo sole ...). La si effettua tutti assieme.
- Il ritmo regolare. La principale risorsa per una buona gestione del potenziale fisico del gruppo. È sempre un investimento di grande redditività.

Nota: il gruppo va tenuto compatto per favorire il controllo, e un ritmo adeguato non stronca i più deboli che andranno posizionati subito dietro la testa. Il buon accompagnatore porta tutti in vetta in un tempo ragionevole, e non solo i più forti trascurando gli altri.

### **3/15 – Altre fasi tipiche...**

- Un ostacolo: l'ostacolo in generale rallenta il fluire del gruppo, con un allungamento dei tempi che può anche diventare importante. Occorre controllare i partecipanti che hanno già oltrepassato l'ostacolo per evitare frazionamenti del gruppo (nella foto, l'esempio del guado di un torrente).
- Una fila ordinata favorisce un buon ritmo di marcia e, specie fuori sentiero, è un fattore di sicurezza, oltre che estetico.
- Un altro ostacolo: attesa del gruppo in zona sicura, fino alla definizione della percorribilità (nella foto, formazione della traccia su un lenzuolo di neve dura).
- La sosta: a ridosso, in luogo sicuro e tutti insieme. Attenzione agli eventuali ritardatari, devono avere il tempo di recuperare e di idratarsi e alimentarsi (il tempo di sosta si calcola dall'arrivo della coda).

### **3/16 – Ancora fasi tipiche**

- La discesa: attenzione, è dove si verificano i frazionamenti più ampi e pericolosi, per la grande differenza di velocità degli allenati e buoni camminatori rispetto alle persone più provate e meno esperte nella marcia.

- Le cattive condizioni. È importante mantenere compatto il gruppo (specie con scarsa visibilità). In generale, il direttore arretra la sua posizione.
- Il rientro: attenzione, alla fine e su terreno facile la concentrazione diminuisce sistematicamente, si è stanchi, e l'incidente è più probabile.

### **6° capitolo – Comitive particolari**

In copertina, gruppo di AG verso la Testa di Montcorvè (Gran Paradiso).

*In questo capitolo si evidenziano alcune situazioni di comitive particolari per la loro composizione e attività. Le schermate non sono annotate, stante gli innumerevoli casi possibili, per lasciare il massimo spazio al relatore.*

#### **3/18 – Riflessione iniziale – Vittorio Sella**

Sull'attività invernale.

#### **3/19 – Far conoscere le montagne...**

Collegamento alla lunga tradizione del Club alpino nelle gite sociali, con riferimento all'incipit dello Statuto originario del Club.

#### **3/20 – I gruppi del Club alpino**

Oggi come allora, giovani e adulti, per "la promozione dell'alpinismo in ogni sua manifestazione" (dallo Statuto attuale). È generalmente riconosciuta la qualità dell'azione nei gruppi del CAI, da cui deriva un impegno morale per gli accompagnatori a mantenerla tale.

#### **3/21 – I gruppi occasionali**

I componenti dei gruppi occasionali (riferiti alla montagna) non conoscono l'ambiente in cui si muovono, e non sanno bene come regolarsi. Un gruppo di questo tipo è imprevedibile per definizione ed in quanto tale potenzialmente pericoloso: va seguito con attenzione, su percorsi molto semplici e con buone condizioni.

#### **3/22 – I gruppi scolastici**

Caso specifico e frequente di gruppi occasionali (con riferimento all'attività in montagna). Sono gruppi con una struttura diversa rispetto a quella di riferimento in questa sede, con un proprio leader formale (l'insegnante), e con l'accompagnatore che lo affianca assumendo il ruolo di consulente. La chiarezza dei ruoli reciproci è molto importante, sia sul piano didattico, sia su quello della responsabilità.

#### **3/23 – I gruppi molto numerosi**

La caratteristica principale è l'inerzia della comitiva nelle reazioni; basti pensare di far girare il gruppo nella foto perché si è sbagliato strada...

#### **3/24 – I gruppi in sci**

L'interazione fra l'ambiente invernale (freddo e giornate corte), l'orientamento (più difficile che in ambiente estivo), la traccia da realizzare (gioia e dolore), il pericolo delle valanghe (sempre in agguato) e la specificità dell'attrezzo (da computare sul livello tecnico dei più deboli) rende la gita in sci l'attività di gruppo più impegnativa di tutte. Ma la soddisfazione è in proporzione.

**3/25 – Le escursioni didattiche**

Sono dedicate a temi specifici e si sviluppano su itinerari idonei a svilupparli. Entra in scena l'esperto, e va calcolato con oculatezza il tempo necessario. Sarebbe bene che l'esperto e il direttore siano persone diverse, una deputata alla esposizione didattica, l'altra sempre attenta alla sicurezza e ai tempi.

**3/26 – I mini-gruppi**

Sono l'ideale per l'attività didattica, di base e avanzata. Nei corsi il gruppo si suddivide in genere in "n" piccoli gruppi che svolgono attività didattica in autonomia, all'interno di una cornice comune definita dalla pianificazione. La composizione ideale è, in linea molto generale, di un paio di istruttori con da 4 a 8 allievi.

**3/27 – I gruppetti autonomi**

Caso evoluto dei piccoli gruppi con persone adeguatamente preparate. I gruppetti che si muovono autonomamente costituiscono la formula più flessibile e proficua ai fini della sicurezza, dell'esperienza personale e della formazione alla autonomia del giovane alpinista.

**3/28 – I corsi**

Dove il piano didattico informa e governa il piano operativo. La casistica è vastissima non è trattata in questa sede.

**7° capitolo – Situazioni specifiche**

In copertina, gruppo di AG nella traversata del Sass Rigàis (Odle).

*In questo capitolo, come nel precedente, le schermate non sono annotate, salvo un caso, per lasciare il massimo spazio al relatore.*

**3/30 – Riflessione iniziale – Abbé Amé Gorret**

Sul viaggiatore alpino.

**3/31 – Il maltempo**

È una situazione come un'altra della montagna, che va gestita. L'abitudine a sapersi muovere correttamente con il maltempo, pur con le adeguate scelte operative, è un'importante fattore di sicurezza. Alla base della valutazione l'equipaggiamento personale disponibile e l'abitudine dei componenti il gruppo ad affrontare il maltempo.

**3/32 – La mancanza di visibilità**

È sempre una situazione delicata per un gruppo. Di assoluta priorità la compattezza della comitiva, che deve essere sempre sotto stretto controllo.

Il navigatore affianca l'accompagnatore di testa, determina con continuità la posizione, definisce e controlla la direzione da seguire.

**3/33 – Le condizioni severe**

I margini di manovra sono molto scarsi. Il rapporto tra le possibilità del gruppo (equipaggiamento, attitudini, preparazione psicofisica) e la peggiore situazione possibile deve essere attentamente valutato. Al minimo dubbio, *demi tour...*

**3/34 – Le vie ferrate**

Al di là degli aspetti tecnico-alpinistici, la via ferrata ha la caratteristica di rendere pressochè bloccata la composizione del gruppo. Porre quindi grande attenzione alla formazione della fila, alternando esperti e meno esperti. Il materiale di soccorso sta, in linea generale, nella parte alta del gruppo (è più facile calarsi che risalire).

**3/35 – Le ferrate moderne**

Sono caratterizzate da una forte esposizione e richiedono in genere una notevole fisicità. Non è da sottovalutare l'eventuale necessità di assistenza o recupero di un partecipante in crisi fisica o psicologica.

**3/36 – Le corde fisse**

La capacità di attrezzare e mettere velocemente in sicurezza passaggi esposti o pericolosi è una capacità di base per l'accompagnatore. La semplicità dell'impianto è fondamentale, così come la solidità degli ancoraggi, e vanno tenuti sotto controllo i tempi e le modalità di percorrenza.

**3/37 – I punti di controllo**

La percorribilità dei tratti attrezzati è resa più sicura e veloce presidiando con accompagnatori i punti topici.

**3/38 – Il terreno innevato**

La marcia su terreno innevato richiede superiori capacità di orientamento, la sensibilità per fare una traccia corretta e le conoscenze per gestire il problema valanghe.

**3/39 – L'inverno**

Giornate brevi, fredde, impegnative ...

**3/40 – Le racchette**

Le attuali racchette consentono un facilissimo (forse troppo...) accesso alla montagna invernale. Alla semplicità di progressione fa fronte un ambiente impegnativo con regole immutate: freddo, valanghe ecc.  
La gita invernale non va mai sottovalutata.

**3/41 – Lo scialpinismo**

Attività al vertice della complessità per la gestione dei gruppi. Richiede a priori una notevole preparazione specifica e una adeguata esperienza.

**3/42 – L'alta quota**

Anche nelle migliori giornate estive, oltre i limiti del pascolo la montagna non deve essere mai sottovalutata. Il tempo può cambiare in fretta in montagna, e l'ambiente è sempre impegnativo. Occorre mantenere un adeguato margine di sicurezza.

**3/43 – I ghiacciai**

Le cordate sono autonome e seguono le usuali procedure tipiche dell'attività. Resta il coordinamento generale del gruppo e la possibilità di appoggio reciproco. Attenzione ai tempi e agli eccessivi frazionamenti.  
La sempre valida regola generale del "parti presto per poter tornare presto" trova qui una delle applicazioni più importanti.

**3/44 – Gli ostacoli**

Le cordate sono autonome e seguono le usuali procedure tipiche dell'attività. Resta il coordinamento generale del gruppo e la possibilità di appoggio reciproco. Attenzione ai tempi e agli eccessivi frazionamenti.

**3/45 – La didattica sul campo**

La migliore aula del mondo... con gli insegnanti giusti.

**3/46 – La didattica in montagna**

Va organizzata con attenzione. Una valida lista di controllo tratta dal manuale CAS/SAC "*Les Alpes, pour accompagner vos randonnées*".

**3/47 – Il gioco**

Importante momento educativo e di socializzazione.

**3/48 – Organizzazione logistica**

Gita o corso che sia, la buona riuscita di una attività di gruppo si basa sempre sull'organizzazione logistica, compito tanto impegnativo quanto silenzioso.

**3/49 – Il rifugio**

Luogo simbolo dell'alpinismo, dalle grandi valenze educative. Anche qui il gruppo va gestito, con un unico referente verso il gestore nel caso di una struttura custodita, e con il controllo del direttore e del logistico nelle strutture autogestite.

**3/50 – Il riposo**

Garantire a tutti le migliori condizioni per un adeguato recupero delle energie.

**3/51 - Crediti**

Crediti fotografici e ringraziamenti.

**3/52 - Controcopertina**

Sul Gran Paradiso



## **NOTE ALLE SCHERMATE PER IL RELATORE – PARTE 4**

### **COPERTINA**

Gruppo di Alpinismo giovanile sulla strada reale di caccia al Nivelé

2 – Avvertenza

3 – Note

4 – Premesse

Schermate iniziali riportate su ogni file

5 – Sommario

Sommario della presentazione, articolata su 12 capitoli, ripartiti in cinque file, con evidenziate le parti contenute nel file corrente (8° e 9° capitolo).

### **8° capitolo – Spunti per la didattica sul campo**

In copertina, corso ANAG all'Alpe Deré la Vieille (Valpelline)

*Il tema della didattica sul campo, e in particolare in ambito montano, non è molto dibattuto. In questo capitolo alcuni spunti per un argomento che meriterebbe maggiori approfondimenti.*

**4/7** – Riflessione iniziale – Paul Preuss

Sulla pedagogia alpina.

**4/8** – Alcuni punti di partenza

Quattro punti iniziali basati su esperienza personale.

**4/9** – I termini (Finkielkraut)

L'importanza di un lessico adeguato e la necessità di comprendere concettualmente ciò che si osserva.

**4/10** – Il percorso (Zanetti)

Un percorso in quattro punti, non distante dal sempre attuale metodo cartesiano.

**4/11** – Lettura (Agnesi)

Quattro fasi proposte per la lettura del paesaggio.

**4/12** – Flow learning (Cornell)

Quattro passaggi (sempre quattro!) per scoprire la natura.

**4/13** – Attività esterna (Wütrich)

Lista di controllo del SAC, già incontrata nel capitolo precedente. Più in generale, il libro della Wütrich è forse l'unico testo espressamente dedicato al tema, molto consigliabile (vedi bibliografia).

**4/14** – La lezione sul terreno

Sito sicuro, e attenzione alle fonti di disturbo.

**4/15** – L’escursione guidata

I due parametri principali sono il rapporto numerico e le capacità della guida. Notare la posizione ottimale dell’oratore: frontale e sopraelevato quando parla ai partecipanti, dietro di loro se mostra qualcosa di lontano.

**4/16** – La didattica attiva

Imparare facendo, uno dei migliori metodi didattici. Il parametro critico è il tempo.

**4/17** – La lezione frontale

Indispensabile per l’inquadramento teorico. È rara una disposizione così felice...

**4/18** – L’escursione “plus”

Una escursione come tante altre, ma che per i luoghi attraversati lascia una traccia indelebile, anche senza parlare.

**4/19** – Il gioco

Momento ludico ed educativo a un tempo, se correttamente utilizzato può essere uno strumento didattico formidabile. Nella versione di simulazione (teoria dei giochi), non sempre di facile realizzazione, è prezioso anche nell’attività con gli adulti.

**4/20** – E con il cattivo tempo...

Prevedere ove possibile un ripiego in caso di cattivo tempo.

**4/21** – Provando e riprovando

I due momenti fondamentali della formazione: il confronto nel gruppo dei pari, agevolato dall’insegnante, e l’impegno personale.

**4/22** – Notes e schizzo

Due strumenti di base, spesso trascurati.

**4/23** – La carta topografica

Rappresenta i luoghi intorno a noi, affascinante e indispensabile. E si può iniziare a leggerla anche molto presto...

**4/24** – Binocoli e lentino

Se l’osservazione è importante, allora potenziandola...

**4/25** – La fotografia

Come taccuino o come forma d’arte, ma sempre documentazione è.

## **9° capitolo – Escursionismo scolastico**

In copertina, escursione in Val Gargassa (Appennino Ligure)

### **4/27 – Riflessione iniziale – Quintino Sella**

La vocazione pedagogica del Club alpino.

### **4/28 – Il campo di gioco**

Da un ambiente chiuso ad un ambiente aperto.

### **4/29 – Il progetto e i ruoli**

Nell'escursionismo scolastico si incontrano un gruppo precostituito (la classe) e il suo leader (l'insegnante) con l'accompagnatore. È importante definire bene i rispettivi ruoli.

### **4/30 – Obiettivi educativi**

Una gita in montagna comporta in sé una dimensione educativa importante.

### **4/31 – Obiettivi didattici diretti**

Al di là di scelte a tema, alcuni obiettivi sono connessi alla gita in montagna.

### **4/32 – Obiettivi didattici complementari**

Altri obiettivi (non troppi!) potranno essere definiti con l'insegnante in funzione della programmazione didattica della classe.

### **4/33 – Il tipo di percorso**

Il profilo di una gita scolastica si sviluppa entro limiti piuttosto ristretti.

### **4/34 – Vestiario**

Indicazioni essenziali da passare ai ragazzi. Importanza della calzature, fattore determinante nella scelta dell'itinerario.

### **4/35 – Equipaggiamento minimo**

Cosa portarsi almeno. Evidenziare il problema dei rifiuti e l'importanza che ciascuno riporti indietro i propri (mai la raccolta collettiva, deresponsabilizza).

### **4/36 – Una classe in gita**

Per molti ragazzi un'occasione unica di scoperta e di divertimento. Per l'accompagnatore un bell'impegno: i ragazzi sono inesperti e distratti, una miscela sempre pericolosa.

### **4/37 – La sosta**

Da programmare in spazi adeguati e facili da controllare.

### **4/38 – I punti fermi**

Uno schema essenziale per il progetto.

### **4/39 - Crediti**

Crediti fotografici e ringraziamenti.

### **4/40 - Controcopertina**

Gruppo di AG sulla Tofana di Rozes

## **NOTE ALLE SCHERMATE PER IL RELATORE – PARTE 5**

### **COPERTINA**

Gruppo di Alpinismo giovanile sulla strada reale di caccia al Nivelé

2 – Avvertenza

3 – Note

4 – Premesse

Schermate iniziali riportate su ogni file

5 – Sommario

Sommario della presentazione, articolata su 12 capitoli, ripartiti in cinque file, con evidenziate le parti contenute nel file corrente (10°, 11° e 12° capitolo).

### **10° capitolo – Introduzione alla sicurezza**

In copertina, storica nevicata in Val d'Inferno (discesa dal rifugio Savona)

**5/7** – Riflessione iniziale – Edward Wymper  
Sull'alpinismo.

**5/8** – Interazione uomo / ambiente  
Dove le azioni dell'uomo incontrano l'ambiente e le sue leggi.  
Distinzione tra pericolo e difficoltà.

**5/9** – I concetti base  
Distinzione basilare tra il pericolo, definibile oggettivamente, e il rischio, che richiede un approccio stocastico, ossia legato al caso (casistica e probabilità).  
Impossibilità matematica di annullare completamente il rischio (nel caso concreto: o lo si riduce a livelli accettabili, o si rinuncia all'attività).

**5/10** – Il pericolo  
Usualmente i pericoli sono distinti in oggettivi e soggettivi, ma in realtà gran parte dei cosiddetti pericoli oggettivi sono comunque influenzati dal comportamento umano. Da sottolineare la grande influenza sugli incidenti del fattore psicologico.

**5/11** – Il rischio  
Può essere ridotto operando correttamente in campo probabilistico.  
Diffidare dell'eccessivo affidamento alla tecnologia, la migliore garanzia di sicurezza è sempre l'intelligenza (preparazione, concentrazione, percezione, lucidità).

**5/12** – La curva del rischio  
La curva del rischio è funzione di frequenza dell'evento e di magnitudo delle conseguenze, ed è asintotica all'infinito.  
Per abbassare il livello di rischio occorre impiegare risorse culturali, economiche e tecniche. Con la prevenzione si riduce la frequenza degli accadimenti, con la protezione se ne riducono le conseguenze.  
La sicurezza è sempre funzione diretta delle risorse impiegate (e non solo economiche).

**5/13** – I principi della sicurezza

I tre principi cardine dell'ingegneria della sicurezza, da applicare in successione in ogni attività a rischio in funzione delle condizioni. La legge di Murphy semplificata.

**5/14** – La legge di Murphy

La famosa e fondamentale legge di Murphy, ufficiale dell'USAF addetto al programma aereospaziale, nella sua dizione esatta.

**5/15** – Valutazione del rischio

Il processo che porta alla valutazione del rischio. Non è poi tanto difficile, il difficile è adottare davvero le azioni conseguenti.

**5/16** – La matrice del rischio (semplificata)

La matrice del rischio, qui in versione semplificata, è uno strumento base per la gestione del rischio (*risk management*). Assegnati dei pesi alla frequenza (In genere: raro, possibile, probabile, frequente) ed alla magnitudo (lieve, moderato, grave, catastrofico), si quantificano i rischi potenziali. Eliminati tassativamente i livelli di rischio maggiori, i rimanenti devono essere ridotti adottando adeguate misure (impiego di risorse) fino ad un livello ritenuto accettabile (principio di riduzione del rischio).

**11° capitolo – Gestione dell'emergenza**

In copertina, Gruppo di AG nel vallone di Malatrà, in val Ferret

**5/18** – Riflessione iniziale – Werner Munter

Il pensiero orientato alla pratica.

**5/19** – Lay-out temporale dell'incidente

L'evento critico (EC) è preceduto da un "prima" ove risiede l'albero delle cause (dominio della prevenzione) e un "dopo" con l'albero delle conseguenze (dominio del soccorso). La protezione agisce invece durante l'evento.

**5/20** – Tempi di reazione...

Di grande importanza è il tempo di preavviso temporale (grado di prevedibilità dello specifico EC), di regola molto o estremamente ridotto negli incidenti di montagna, e comunque ignoto a priori per definizione.

Al verificarsi dell'EC si ha un black out, la cui durata non è preventivabile; il carattere e la preparazione delle persone presenti giocano un ruolo cruciale nella reazione. Poi l'autosoccorso, la chiamata, e successivamente il soccorso organizzato.

**5/21** – Autosoccorso e soccorso

La curva della "necessità di soccorso" è inizialmente molto ripida e parte appena inizia la reazione all'EC. La curva della "possibilità di soccorso" inizia con un certo ritardo, in funzione delle modalità della chiamata di soccorso, ed è più o meno ripida a seconda delle modalità di intervento dei soccorritori (elicottero?).

Lo scoperto tra le due curve è il dominio dell'autosoccorso. Ne consegue che le persone presenti potranno contare nell'immediato esclusivamente su sé stesse (formazione e addestramento).

Dopo si avrà un eccesso di soccorso, ma ormai il peggio sarà passato.

**5/22 – Essere preparati**

L'accompagnatore non è un soccorritore, ma è un suo preciso dovere gestire al meglio la situazione. Deve quindi possedere le conoscenze necessarie.

**5/23 – In caso di incidente**

L'incidente può avvenire, e occorre essere preparati psicologicamente ad accettarlo e conoscere le procedure di base per affrontarlo.

**5/24 – La procedura di base**

Le tre fasi dell'autosoccorso in caso di emergenza. I francesi utilizzano l'acronimo "P.A.S.": Proteggere, Allertare, Soccorrere.

Cercare di restare calmi e prendersi il tempo per ragionare.

**5/25 – In caso di incidente**

La responsabilità primaria del direttore di gita resta comunque il gruppo.

Il gruppo va allontanato rapidamente e fatto sostare in luogo sicuro. L'eccesso di persone sul luogo dell'incidente favorisce il panico che, una volta innescato, è difficilmente gestibile.

**5/26 – La chiamata di soccorso 118**

L'attivazione del soccorso è una specifica responsabilità del direttore. Una corretta attivazione del soccorso aiuta a ridurre il "tempo libero da terapia" dell'infortunato, ed è un fattore non di rado determinante per l'esito della situazione.

È basilare saper comunicare correttamente la propria posizione anche in terreno libero (topografia!).

**5/27 – Il mezzo di chiamata**

La tecnologia aiuta molto, ma non sempre..

**5/28 – Organizzazione**

Superata la reazione all'incidente e adottati i primi provvedimenti di protezione, occorre organizzare le risorse disponibili e gestire l'attesa del soccorso.

**5/29 – Il soccorso aereo**

Deve essere guidato sul posto con informazioni adeguate (posizione, visibilità, vento, ostacoli) e corrette segnalazioni da terra.

Importanza della conoscenza delle procedure base e di un corretto comportamento a terra nelle operazioni di elisoccorso.

**5/30 – L'elicottero**

L'area critica nelle vicinanze della macchina e il pericolo dei rotori.

**5/31 – La colonna terrestre di soccorso**

Se non vi sono le condizioni per l'elisoccorso, intervengono le squadre di terra. Arrivano praticamente dovunque, ma i tempi possono essere anche molto lunghi.

Assume importanza fondamentale la gestione dell'attesa. Se possibile, evacuare il gruppo e organizzare un nucleo di attesa.

**12° capitolo – Suggerimenti bibliografici**

In copertina, Loetschbergtal, nel Vallese.

*Alcuni suggerimenti bibliografici per l'approfondimento della materia, con l'immagine delle copertine. Per maggiori indicazioni, vedi in bibliografia.*

**5/33** – Riflessione iniziale – Giulio Brocherel  
eri come oggi. Gite sociali nel 1898.

**5/34** – Sui gruppi in montagna

**5/35** – Di alpinismo (e orientati ai gruppi)

**5/36** – Di meteorologia e valanghe

**5/37** – Sulla lettura della carta e la navigazione

**5/38** – Sulla responsabilità e la psicologia

**5/39** – Sui giovani in montagna

**5/40** – Per la didattica sul campo

**5/41** – Miscellanea sui gruppi in montagna

**5/42** – La collana dei manuali CAI

**5/43** - Crediti

Crediti fotografici e ringraziamenti.

**5/44** – Controcopertina finale

Gruppo di AG LPV sul Monviso

*L'acronimo ESCAI è un motto non ufficiale dell'Alpinismo giovanile: Excelsior Semper Colunt Ascendere Iuvenes (i giovani aspirano a salire sempre più in alto).*